

8 APRILE 2019 "LAVORI DI GENERE: CHE GENERE DI POLITICHE?"

RELAZIONE FRANCESCA BATTISTA

Buongiorno a tutte e tutti

Ringrazio Giuliano per il suo prezioso contributo: per noi è sempre molto importante basare le nostre riflessioni e approfondimenti sui dati e sulla lettura ed elaborazione degli stessi, per partire in ogni cosa che facciamo da un dato di realtà, e non da convinzioni non verificate.

E i dati ci dicono - volendo azzardare una sintesi sicuramente eccessivamente semplificata - che al netto di alcune peculiarità si conferma per il nostro territorio la condizione di disuguaglianza di genere che caratterizza il Paese. Condizione che il video con cui abbiamo aperto i lavori rappresenta in modo molto efficace.

Penso che i dati sul divario salariale e sulla distribuzione percentuale per qualifiche professionali non lascino spazio a dubbi circa la profonda disuguaglianza fra uomini e donne nelle condizioni occupazionali, salariali, sociali, pensionistiche che caratterizza la nostra società. Ci tornerò.

Questa situazione si inserisce in un contesto politico di forte regressione culturale sul tema dei diritti delle donne - e non solo delle donne - la cui massima espressione è andata in scena la settimana scorsa a Verona in occasione del Congresso mondiale delle famiglie, promosso da un insieme di forze oscurantiste e integraliste che, da tempo e in molti Paesi, attaccano i diritti civili faticosamente conquistati nel secolo scorso e che vorrebbero frenare progressi e nuove conquiste. Grave la partecipazione a questo Congresso di Ministri del Governo.

Alcuni dei peggiori protagonisti del Congresso di Verona si sono dati appuntamento per giovedì prossimo a Bologna, con l'obiettivo di contrastare l'approvazione da parte della Regione Emilia Romagna della

legge contro l'omobitransfobia, legge invece che come CGIL sosteniamo fortemente.

L'attacco ai diritti nel nostro Paese passa anche da provvedimenti governativi discriminatori come quello che elimina la dicitura inclusiva di genitore nelle carte di identità, e passa anche nei luoghi della rappresentanza democratica: lo si fa in Parlamento con il DDL Pillon, la cui discussione in Commissione Giustizia al Senato riprenderà domani, lo si fa con altri disegni di legge già depositati, e lo si fa anche nei consigli comunali, così come è accaduto anche a Ferrara con la presentazione di una ambigua mozione sulle iniziative per il sostegno alla maternità e alla prevenzione delle condizioni che portano all'aborto presentata dall'esponente in consiglio di Fratelli d'Italia, con l'intento di mettere strumentalmente in discussione i diritti delle donne e le libertà conquistate, presentandosi come il difensore "degli indifesi".

Di fronte all'aggressività di questa politica regressiva credo che il lavoro di rete fra associazioni che stiamo portando avanti anche in questa città rappresenti la risposta migliore. Un lavoro di resistenza, di protesta e di proposta che dà voce e corpo ai valori della differenza, dell'autodeterminazione e delle libertà personali.

Voglio ricordare la nutrita, colorata e appassionata partecipazione alla manifestazione del 30 marzo a Verona che abbiamo organizzato assieme come ARCIGAY, ARCILESBICA, CDG, CGIL, CITTADINI DEL MONDO, NUMD E UDI (5 pullman da Ferrara sono un risultato importante), la presa di posizione determinata e la vivace partecipazione in consiglio comunale durante la discussione della mozione Balboni, e ancora la ormai consolidata collaborazione nella giornata dell'8 marzo e l'organizzazione anche a Ferrara della mobilitazione contro il DDL Pillon del 10 novembre scorso.

Continuiamo così, rafforziamo e allarghiamo la rete.

Il tratto medioevale di certa politica non si esprime solo attraverso posizioni oscurantiste e liberticide nei confronti delle DONNE, delle persone LGBT, dei migranti, ma si esprime prima ancora e inevitabilmente per la concezione autoritaria del potere che viene espressa: una visione feudale, perché concepisce la politica come uno scambio fra obbedienza e protezione (presunta). Il massimo esponente di questa concezione, che ama presentarsi come buon padre di famiglia, ha già annunciato che verrà a Ferrara nei prossimi giorni ad offrire la sua protezione anche alla nostra città (penso sia chiaro a chi mi sto riferendo).

Dentro questa concezione cambia il concetto di libertà, che non è più intesa come rivendicazione di diritti attraverso la rivendicazione di una libertà di stato, di libertà da una soggezione; ma piuttosto come capacità di scelta, di opzione, campo privilegiato del mercato che ci convince che siamo liberi perché possiamo scegliere (di solito cosa comprare). Un processo di mercatizzazione che ha invaso tutti i campi, pubblici e privati; per il neoliberismo non è più necessario essere libero dalla soggezione, la libertà non esclude più l'assoggettamento, per cui puoi e devi considerarti libero anche se sei assoggettato e ricattabile sul lavoro, ad esempio.

Contro questa idea distorta di libertà si è sempre battuto il femminismo, ed oggi siamo tornati lì. Nel discorso pubblico le disuguaglianze non vengono più considerate negativamente - sono funzionali al mercato - mentre imperversa la nozione di vulnerabilità. Non c'è un sistema da cambiare, ci sono soggetti deboli da tutelare, e chi sono i soggetti da tutelare naturalmente lo decide il potere, con grandi esercizi di ipocrisia. Un modo perfetto per abbassare le tutele, per circoscrivere i diritti e non per estenderli.

Un modo perfetto per eliminare il piano pubblico dell'uguaglianza.

Ma nell'azzeramento della sfera pubblica ci sono soggettività che resistono, quelle che hanno ancora rivendicazioni forti, CHE PARLANO IL

LINGUAGGIO DEI DIRITTI E DELL'UGUAGLIANZA. E' contro di loro che viene agita la repressione, una repressione anche violenta; per eliminare la sfera pubblica si cerca di eliminare i soggetti che ancora hanno soggettività politica ed è contro di loro che si scatena il sistema: contro i migranti, le donne, le persone LGBT, il sindacato. Contro cioè chi mette in discussione il sistema e rivendica i diritti, chi parla il linguaggio dell'uguaglianza e del collettivo.

Per questo la manifestazione di cgil cisl e uil del 9 febbraio a Roma, quella del 2 marzo a Milano e quella del 30 marzo a Verona sono legate dal filo rosso della Resistenza ad un modello e ad una concezione di politica.

In questo contesto politico siamo convinti che il nostro ruolo di organizzazione sindacale non possa limitarsi alla difesa dei diritti acquisiti e oggi minacciati: vogliamo e dobbiamo rivendicare l'affermazione dell'uguaglianza, a partire dall'uguaglianza di genere, che oggi non c'è.

E lo vogliamo fare - questo il senso dell'iniziativa di oggi - a partire dalla contrattazione (territoriale, sociale, aziendale), il principale strumento a disposizione del sindacato nella sua pratica quotidiana.

Voglio ripercorrere alcune priorità e linee di lavoro che assieme abbiamo individuato e su cui stiamo lavorando come Cgil di Ferrara, e che oggi spero si arricchiranno con le proposte e le idee di tutti.

Lo faccio riproponendo come macro-ambiti di lavoro i 4 individuati dalla piattaforma nazionale sulla contrattazione di genere che è stata lanciata dalla cgil a Roma il 6 ottobre scorso: salute delle donne, molestie e violenze fuori e dentro i posti di lavoro, condizione occupazionale delle donne, disparità salariale e organizzazione del lavoro.

SALUTE DELLE DONNE

In questo ambito il rilancio e la piena operatività dei Consultori, affinché anche la L. 194 e l'ultima delibera in materia della Giunta dell'Emilia Romagna trovino piena applicazione rappresenta per noi una priorità.

Priorità che non è rimasta ferma al principio ma si è tradotta in un documento di proposta condiviso sia con UDI che con CISL e UIL.

Come scriviamo nel documento, l'originalità dei consultori è stata quella di immaginare un servizio integrato che non separasse i problemi sociali da quelli sanitari, in particolare per la "salute sessuale e riproduttiva delle donne e degli uomini, il benessere affettivo delle coppie e delle famiglie". Non vogliamo che venga impoverita una delle istituzioni pubbliche che più ha operato nella lotta alla disuguaglianza e nell'affermazione della dignità e libertà delle donne.

Viviamo in un territorio in cui il numero dei consultori attivi rispetta le indicazioni di legge, tuttavia non mancano le criticità e i margini di miglioramento di un servizio che negli anni, per effetto della razionalizzazione del sistema sanitario, si è sempre più sbilanciato sul versante degli interventi ambulatoriali; deve invece essere riconsegnato alla sua funzione originale.

Rilancio e riorganizzazione dei Consultori per tutte le età, adeguamento degli organici, definizione delle ore per ogni attività, maggiori risorse per le IVG ripetute, più informazione, educazione e prevenzione per tutte le fasce di età, a partire da quella giovanile, piena applicazione della delibera regionale per gli Spazi Giovani, sono alcune delle proposte che ci impegniamo a far vivere nei tavoli distrettuali e che chiediamo vengano affrontati all'interno della Conferenza Territoriale Socio-sanitaria per una riprogrammazione uniforme sul territorio. Lo studio e lo stimolo di UDI sul tema sono stati e sono per noi preziosi in questo lavoro.

In merito alla piena applicazione della L. 194 penso non possa non essere sottolineato che l'alta percentuale di obiettori di coscienza, anche a fronte della carenza di medici, rappresenta una criticità importante anche in questo territorio, con ricadute negative sia sulle donne sia sui medici non obiettori.

Sempre in tema di salute, l'attenzione a risorse e servizi per la non autosufficienza, in un territorio sempre più anziano e dove la maggioranza degli anziani è rappresentata da donne sole non può non rappresentare una priorità. Abbiamo posto con forza come Organizzazioni sindacali il tema del calo demografico, accompagnato dall'invecchiamento della popolazione, e delle ricadute preoccupanti in termini di riduzione delle risorse sanitarie e socio-sanitarie, facendolo diventare tema centrale del Patto per il Lavoro di Ferrara.

Lottare per un welfare pubblico universale e di qualità significa anche, e lo abbiamo dimostrato fattivamente, denunciare e contrastare quelle forme di welfare-fai-da-te, a cui troppo spesso le famiglie si trovano costrette a ricorrere, trovandosi sole di fronte alle esigenze di cura, e che diventano campo di azione di soggetti datoriali senza scrupoli che intercettano i bisogni delle famiglie e sfruttano il lavoro di donne, per lo più straniere, occupate nel lavoro di cura.

Mi riferisco a case famiglia per anziani e dubbie cooperative che organizzano l'attività di assistenti familiari, settori in cui nella nostra attività sindacale riscontriamo ampie e diffuse forme di illegalità e di sfruttamento lavorativo. Porre il tema della cura e del modello di welfare significa farsi carico non solo dei bisogni di assistenza della popolazione anziana, e della qualità dell'assistenza, ma anche della situazione di queste lavoratrici segregate, vittime di una discriminazione multipla in quanto donne, migranti e lavoratrici di cura. Nei prossimi mesi abbiamo intenzione di fare un focus su questo tema, così come su quello dei servizi

educativi e delle scuole di infanzia, approfondendolo dal punto di vista dell'evoluzione delle professioni: professioni anche in questo caso tipicamente femminili, in servizi fortemente rivendicati dalle donne e di straordinaria importanza per lo sviluppo della società.

E' qui che assume valore politico, contrattuale, occupazionale e quindi sociale il Patto per il lavoro - Focus Ferrara" nella parte relativa al welfare di comunità, che attraverso la contrattazione può dare una svolta ed un significato diverso alla Responsabilità Sociale di Impresa. Attraverso la contrattazione aziendale è possibile prevedere, come già avviene in virtù di accordi sindacali in alcune aziende metalmeccaniche e per la Holding di Ferrara, che parte o tutti i risparmi delle imprese derivanti dagli sgravi fiscali vengano destinati al welfare pubblico. Di fronte ad una normativa che sottrae risorse alla comunità per destinarle a pochi, la contrattazione interviene valorizzando ciò che si contratta per l'intera comunità, e non solo per i dipendenti coinvolti, provando ad alimentare misure pubbliche che possano dare risposta alle famiglie in termini di servizi per l'infanzia (rette, libri, trasporto) e per la non autosufficienza e creando un possibile volano economico ed occupazionale.

MOLESTIE E VIOLENZE

Su questo tema abbiamo iniziato un percorso che ha già visto negli ultimi mesi due momenti formativi, e che è stato recentemente rafforzato in un'ottica di rete con la Convenzione che come CDLT abbiamo firmato con il Centro Donna e Giustizia di Ferrara.

Una convenzione, come abbiamo già abbiamo avuto modo di dire poche settimane fa in occasione della sua presentazione, che per noi nasce dalla idea che se c'è la convinzione che la violenza di genere - in ogni sua forma, fisica, psicologica, culturale, sociale, economica - permea, danneggia, intossica l'intera società, non basta la condanna, non basta la denuncia in occasione di giornate dedicate ma serve un'assunzione di responsabilità

che porti ad assumere il tema nella quotidianità delle nostre attività. Per questo vogliamo stringere le maglie della rete con chi quotidianamente si dedica al contrasto e prevenzione della violenza, per uno scambio reciproco di conoscenze e competenze attraverso un lavoro comune.

In questa Regione sono stati fatti accordi sindacali importanti in materia di molestie e violenza nei luoghi di lavoro, accordi che anche nei contenuti hanno avuto evoluzioni importanti. Da qui dobbiamo partire per avviare un'azione contrattuale all'interno delle aziende.

Il CDG non perde occasione per ricordarci quanto il lavoro sia fondamentale per l'autonomia delle persone e quindi per i percorsi di uscita dalla violenza; il lavoro però è anche un luogo di rapporti di potere, e troppo spesso viene trasformato da fonte di libertà a luogo di discriminazione dove la libertà viene negata: i dati Istat ci rappresentano la dimensione della diffusione di ricatti, soprusi e violenze all'interno dei posti di lavoro, ancor più favoriti dalla condizione di precarietà e quindi di ricattabilità in cui si trovano troppe lavoratrici.

Fare assemblee, siglare accordi che impegnino i datori a prevedere procedure, prevedere negli accordi la formazione su questi temi all'interno delle aziende, significa in primo luogo rompere il silenzio su un fenomeno tanto diffuso quanto invisibile e sommerso. Già questo determinerà un risultato per creare un clima ostile a chi pratica la violenza e favorevole a chi la subisce.

Negli ultimi due anni poi assieme a Cisl e Uil nel capitolo sulle politiche di genere della piattaforma con cui ci confrontiamo con tutti i Comuni nell'ambito della contrattazione territoriale chiediamo, fra le altre cose, che i Piani contro la violenza di genere vengano assunti e tradotti a livello almeno distrettuale; che le risorse che i Comuni storicamente destinano ai centri non solo vengano rese strutturali, e non messe in discussione, ma vengano anche potenziate; che i percorsi formativi nelle scuole vengano previsti, estesi e resi strutturali inserendoli nei Piani dell'Offerta Formativa.

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE, DISPARITA' SALARIALE E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Unisco gli ultimi due ambiti, che pongono il tema dell'occupazione e della sua qualità.

In una provincia che mostra livelli di ripresa molto distanti da quelli del resto della Regione, pur con differenze importanti fra capoluogo e resto della provincia, rilanciare crescita e occupazione - un'occupazione di qualità e non precaria e non tutelata - rimane una necessità, e richiede strategie e investimenti: richiede, in sintesi, di dare seguito e di tradurre davvero in azioni quanto condiviso nel Patto per il Lavoro.

Ma superare la disuguaglianza di genere richiede anche altro: i dati Ires ci dicono che anche a livello locale è vero quello che è vero a livello nazionale. Non bastano norme e contratti che prevedono la parità se poi la vita reale determina condizioni differenti per le donne, che si traducono in un accumulo di svantaggi che le accompagna durante tutta la vita lavorativa e quindi anche nella pensione.

Un gap salariale superiore al 30%, la piaga dei part time involontari che riguarda le donne più degli uomini, la facile espulsione dal mercato del lavoro a seguito della maternità, l'esclusione dagli avanzamenti di carriera. Sappiamo bene come alla base di queste condizioni ci sia un ripartizione non equa delle responsabilità di cura fra uomini e donne.

Le misure di conciliazione fra tempi di vita e tempi di lavoro sono importanti, ed abbiamo accolto con soddisfazione il recente confronto sul bando per le misure di conciliazione del Comune di Ferrara, ma ne vediamo anche i limiti. Limiti che non stanno solo nell'entità delle risorse a disposizione, e neanche soltanto nel fatto che si tratta di una iniziativa meritoria e positiva ma isolata nel panorama provinciale. Le misure di conciliazione saranno davvero efficaci quando si smetterà di pensarle e concepirle come misure per le donne, e si accompagneranno ad una cultura diversa e ad un diverso ruolo maschile nel lavoro di cura. Solo così la conciliazione non rischierà di trasformarsi in segregazione, e favorirà

invece l'uguaglianza nei luoghi di lavoro. La contrattazione può avere un ruolo in questo; certo, lo potrebbe e dovrebbe avere anche la legge, ma mentre rivendichiamo normative più avanzate possiamo determinare anche contrattualmente condizioni diverse, dall'organizzazione del lavoro alla regolamentazione di istituti contrattuali (penso ai congedi, che dovrebbero riguardare i genitori, non la madre).

In questo senso gli interventi che seguiranno rappresenteranno un momento importante di proposta delle categorie, e non solo delle categorie; ci siamo dati come camera del lavoro un obiettivo, che è la costruzione di una piattaforma territoriale sulla contrattazione di genere.

Il modo e il percorso che come sindacato decideremo di adottare per arrivarci non sarà indifferente.

Le proposte che andremo a definire non potranno che nascere dal sapere e dal contributo di tutti e tutte, andranno condivise e sostenute assieme attraverso un percorso partecipato, e non delegato.

In un'intervista sul Manifesto di venerdì su queste tematiche Maurizio Landini ha detto che quella che abbiamo di fronte è "una discussione su come affermare una concezione del mondo del tutto nuova e probabilmente più avanzata e su come cambiare i rapporti di potere e di libertà tra donne e uomini", e che "è necessario cambiare molte abitudini che investono le forme e le modalità con le quali si fa politica dentro il sindacato".

Penso che quello che ci venga richiesto sia esattamente questo, uscire da una zona di comfort, decidere se davvero si vuole assumere la questione fino in fondo. Perché o verrà assunta da tutte le donne e tutti gli uomini della nostra organizzazione e finirà con il permeare ogni nostra attività, ed essere pratica diffusa, oppure, se si pensa che possa essere materia di pochi (o meglio di poche), non saremo in grado di produrre alcun cambiamento.

Penso che, come dice Landini, sia una effettivamente “una discussione che dobbiamo aprire prima di tutto nella testa di ognuno di noi”, e spero che il confronto possa essere aperto e franco.

Il lavoro dell'Ires ci conferma la necessità di muoverci con maggiore energia e convinzione rispetto alla disuguaglianza di genere; il bivio che abbiamo di fronte come sindacato è quello fra la retorica e la coerenza, questa è la scelta che dobbiamo compiere se vogliamo restituire senso alle parole ed agire la responsabilità che abbiamo nella società e nei luoghi di lavoro.

Se, come abbiamo scritto nei comunicati con le associazioni, LE DONNE LIBERE FANNO PAURA, questo è il momento del coraggio e della responsabilità degli uomini e delle donne che vogliono un mondo più equo, giusto e libero, per tutti e per tutte.

GRAZIE E BUON LAVORO